

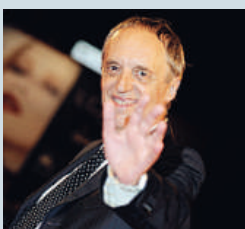


I Prodigy a Reggio Emilia

I Prodigy in concerto il 25 agosto al Campopolo di Reggio Emilia, in occasione dell'uscita del nuovo album "The Day is My Enemy", a sei anni da "Invaders Must Die".

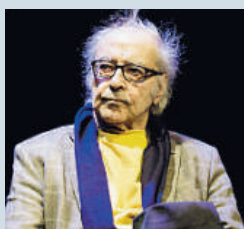
Premio Fiesole a Dario Argento

È stato assegnato a Dario Argento il premio Fiesole ai Maestri del cinema 2015. La cerimonia di premiazione si svolgerà il prossimo 19 luglio al Teatro Romano di Fiesole (Firenze), nell'ambito della 68ª Estate Fiesolana.



Acif: serata video su Godard

Domani alle 20.30 nella sede dell'Acif, associazione culturale italo-francese, serata video con il film della nouvelle vague "Le mépris" (Il disprezzo) di Jean-Luc Godard (foto), con Michel Piccoli e Brigitte Bardot.



Prosegue il festival "I boreali"

Domani alle 19 al Museo di storia naturale di Milano, nell'ambito del festival "I boreali", verrà presentato il libro-evento dell'entomologo Fredrik Sjöberg su "L'arte di collezionare mosche", Iperborea.



PIACENZA JAZZ FEST - Un altro concerto da incorniciare, alla ricerca del suono perfetto con influssi di musica da camera e canzoni popolari scandinave

Jazz del Nord: oltre le trincee dei generi

Lars Danielsson New Quartet allo Spazio Rotative

di MATTEO PRATI

Lo conoscono bene nelle stanze del Conservatorio di Göteborg, cittadina del sud della Svezia cullata dal mormorio del mare e stretta tra il verde delle colline e i tetti rossi delle case. È lì che Lars Danielsson ha studiato prima il violoncello classico, per poi rivolgersi al contrabbasso e "convertirsi" al gusto jazz. Naturalmente jazz del Nord, atmosfere dilatate, l'improvvisazione libera, oltre le trincee dei generi, quella musica che ti gira intorno all'imbrunire e si scioglie in un paesaggio di velluto.

Scandinavia, piccoli canali e grandi contrasti, tinte pastello e finestre enormi. Qui Lars ha forgiato il suo fraseggio, avvolgente, corposo, incisivo. Groove che smuove nel profondo. Il Piacenza Jazz Fest, la rassegna organizzata dal Piacenza Jazz Club, con il sostegno della Fondazione di Piacenza e Vigevano, di Comune, Regione e con il contributo di alcune realtà imprenditoriali del territorio, non si è lasciato sfuggire l'occasione di inserirlo nel cartellone 2015. L'esibizione del Lars Danielsson New Quartet ha trovato morbido approdo allo Spazio Rotative. Salone gremito, non pochi gli spettatori provenienti da fuori Piacenza.

Le parole di Gianni Azzali, di-



Sopra il Lars Danielsson New Quartet. A destra dall'alto Lars Danielsson al violoncello e Gianni Azzali, direttore del Piacenza Jazz Fest, durante la presentazione del concerto allo Spazio Rotative (foto Del Papa)

rettore artistico del festival, hanno aperto la piacevolissima serata: «Ringrazio innanzitutto chi ci ospita in questo splendido contesto e cioè Donatella Ronconi, presidente di Editoriale Libertà, che in questi anni non ci ha mai fatto mancare il supporto mediatico nonché i suoi preziosi consigli. Potrete apprezzare il quartet-

to capitanato dal contrabbassista e violoncellista Lars Danielsson, tra i migliori jazzisti europei. Dopo il Danish Trio di Bollani e Jan Garbarek entriamo ancora tra i confini artisticamente curatissimi del jazz nordico, un filone che gode di ottima salute».

Sul palco oltre a Danielsson abbiamo incontrato, al pia-

noforte, dalla Martinica Gregory Privat, John Parricelli alla chitarra elettrica e Magnus Ostrom alla batteria. Il concerto è stato attraversato da influssi di musica da camera, virtuosismo, jazz contaminato da citazioni di canzoni popolari scandinave. Alla ricerca del suono perfetto con l'ambizione di scovare un "nuo-

vo mood". Ecco la parola d'ordine: il suono. Una creatura da coccolare e nutrire, solleticare e sferzare. La magia di un meccanismo perfettamente sincronizzato (sembra che i fonici durante il soundcheck del pomeriggio siano rimasti stupiti dalla vasta gamma di suoni sul tappeto e dalla scrupolosità con cui veni-

vano scomposti e ricollocati all'interno di uno stesso brano).

Gli strumenti sono pronti, acuminati, i musicisti si scrutano, sguardi come lampi, l'invito nell'agone è lanciato. Un occhio al leader ed un altro al leggio, gli spartiti ruotano vorticosamente. Si cerca una ragione comune per poi dare vita al dialogo. La batteria di Ostrom detta il tempo, il drumming è ampio, scorrevole. Al suo fianco un tecnicamente impeccabile Parricelli alla chitarra elettrica, rafforzata da un kit di effetti e pedaliera. La tecnica non difetta certo al pianista Privat, il suo incedere moderno asseconda con fantasia le partiture in gioco.

E poi c'è Lars, il "capocomico"

con le tasche zeppe di soluzioni armoniche, l'uomo della ricognizione, il compositore elegante e sensibile. Il set presentato, due i bis concessi nel finale, è stato caratterizzato, principalmente, da temi tratti dai suoi ultimi album *Liberetto* e *Liberetto II*. Un flusso in costante mutazione, tracce evocative, accenti malinconici. Una parure da sfoggiare: il lieve tratto di *Liberetto*, l'equilibrio stilistico di *O-range market*, il sussulto di *Africa*,

la splendida e sinuosa *Suffering*, estratta da *Libera me* e proposta in un finale reso particolarmente caldo dai battimani prolungati della platea.

Il palco dello Spazio Rotative si riaccenderà sabato 30 maggio alle 21.15 con il galà di premiazione dei vincitori del Concorso "Bettinardi 2015".



La guerra, un enorme laboratorio di morte di massa

All'auditorium della Fondazione il primo dei due appuntamenti sul tema promossi da Cittàcomune

di ANNA ANSELMINI

Un "enorme laboratorio di produzione della morte di massa": così la prima guerra mondiale nella definizione dello storico Antonio Gibelli, tra le voci che fanno da contrappunto alle immagini d'epoca del film *Scemi di guerra* di Enrico Verra, presentato l'altra sera dall'associazione Cittàcomune all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, quale occasione di riflessione nel centenario del conflitto.

Tra i tristi retaggi della grande guerra vi fu anche il manifestarsi dello shock da combattimento: «La follia è una reazione al senso di oppressione che il soldato vive in trincea» sintetizza la storica Bruna Bianchi, che pure interviene nel documentario, dove si ascolta inoltre Quinto Antonelli, responsabile dell'Archivio della scrittura popolare del Museo storico del Trentino, il quale sarà ospite in Fondazione il 28 maggio alle 21 per parlare del suo libro *Storia intima della Grande guerra* (Donzelli), cui è allegato il dvd di



Verra, che offre un inquadramento sintetico ma completo di cosa abbia voluto dire per decine di milioni di combattenti l'inferno delle trincee.

Alla proiezione, proposta in accordo con l'Ente sordi in versione sottotitolata, è seguito il confronto con il saggista Piergiorgio Bellocchio e lo psichiatra

Giovanni Smerieri. Bellocchio ha osservato come negli stessi ospedali psichiatrici militari dove venivano ricoverati i soldati sotto choc venisse duramente ribadita la distanza tra Stati maggiori e truppa. «È un aspetto ampiamente affrontato in film molto visti, come *Orizzonti di gloria* di Kubrick o *Uo-*



A sinistra Gianni D'Amo, Piergiorgio Bellocchio di Cittàcomune e lo psichiatra Giovanni Smerieri. Sopra un fotogramma del film "Scemi di guerra" (foto Del Papa)

mini contro di Rosi, che pure pecca di qualche semplificazione rispetto a *Un anno sull'altipiano* di Lussu, da cui è tratto, il miglior libro italiano sulla Grande guerra. Ma qui vorrei ricordare il meno noto *Per il re e per la patria* di Joseph Losey, un film che si svolge totalmente "sottoterra". Un soldato inglese,

peraltro volontario, che si ritrova disorientato e stordito dalle esplosioni nella terra di nessuno, è condannato a morte per diserzione. La necessità di una sentenza "esemplare", di ribadire la catena di comando, ha il sopravvento sui fatti e anche sulla difesa condotta dal capitano (interpretato da Dirk Bogarde), che è

venuto convincendosi dell'innocenza dell'imputato».

Smerieri si è soffermato sugli sviluppi che la tragica esperienza della Grande guerra ha prodotto negli studi sulla psiche umana, a partire in particolare da Freud: dall'adozione di terapie meno violente come l'ipnosi (già documentate nel filmato), alla lenta comprensione dell'origine non solo fisico-biologica della malattia mentale, alla messa a fuoco dell'aggressività implicita nell'uomo nell'ultimo capolavoro freudiano, *Il disagio della civiltà* del 1930.

In chiusura, Gianni D'Amo, riprendendo un intervento dalla platea, sul fatto che la perdita di ogni identità e dignità, la totale trasformazione degli uomini in automi, così evidente nell'insensata guerra di trincea, si connota in maniera differente nella Seconda guerra mondiale (che pure ha costi umani e picchi di orrore ancora più alti: basti pensare all'Olocausto o all'uso delle prime bombe atomiche), ha annotato come «nei diversi fronti, dal Pacifico a Stalingrado, e poi in tutta la Resistenza europea riemergono elementi di partecipazione consapevole, che spesso ridefiniscono anche i rapporti tra truppa e comandi. È un tema importante, da riprendere e approfondire».